

**"Inconcepibile chiudere Mirafiori" Marchionne rassicura i sindacati.
Airaudò: "Dipende dalle alleanze"
Un mezzobusto dell'ad innalzato dai Cub al Lingotto
Chiesto un incontro anche al governo**

di STEFANO PAROLA

Torino - Per qualche ora le parole di Sergio Marchionne creano qualche timore nei lavoratori torinesi della Fiat: «Quasi cinque anni fa avevamo detto che non avremmo chiuso nessuno stabilimento in Italia - dice l'amministratore delegato del gruppo agli azionisti -. Ma oggi che la crisi ha spinto oltre il limite di quelle condizioni di sostenibilità, è necessario rendersi conto che non si tratta più di un problema solo della Fiat». E poi ha aggiunto: «A livello globale è quanto mai necessaria una seria ristrutturazione di questa industria». Frasi che fanno tremare. Il sospiro di sollievo per Torino arriva a fine pomeriggio, quando Marchionne precisa: «Certo è assolutamente inconcepibile che chiuda Mirafiori, perché si trova vicino al cervello pensante del gruppo. Sarebbe l'ultimo in ordine cronologico». Pericolo scampato. O quasi.

Perché le riflessioni sul futuro dei livelli occupazionali dello stabilimento torinese scattano in automatico. Secondo il segretario della Fiom Torino, Giorgio Airaudò, nessuno può stare tranquillo: «Marchionne - sostiene il sindacalista - dice giustamente che alla fine di questa crisi nel mondo ci sarà una capacità produttiva di molto superiore rispetto a quanto può assorbire il mercato. Saranno fondamentali le alleanze e il rischio è che Fiat ne trovi una in cui non è sufficientemente sostenuta dallo Stato. Basti pensare a cosa sarebbe allearsi con case francesi o tedesche, molto aiutate dai loro governi mantenere gli stabilimenti in patria. Mirafiori sarà anche vicina al cervello, ma se l'alleato fosse più forte il cervello potrebbe diventare un altro». «Tra un anno e mezzo - dice Maurizio Peverati, leader della Uilm Torino l'industria non sarà più quella di oggi. L'azienda dovrà investire nel modo giusto per capire cosa vorrà il mercato. Tenendo presente che noi vogliamo che i livelli di produzione in Italia siano mantenuti». Per Claudio Chiarle, numero uno della Fim, si è trattato più che altro di un messaggio al governo, che in settimana aveva garantito attenzione ai lavoratori di Pomigliano: «Il problema della ristrutturazione esiste - sostiene Chiarle -. Però tutti devono fare il massimo per tenere le fabbriche aperte. Il segnale che vuole darci Marchionne è questo: dobbiamo aiutare l'azienda a essere più competitiva e a farne un campione a livello europeo».

Temi scottanti, che Fim, Fiom, Uilm e Fismic vorrebbero affrontare con Fiat e con il governo. Ieri alcune Rsu hanno presidiato l'ingresso del Lingotto, dove si svolgeva l'assemblea, e hanno distribuito una lettera in cui chiedevano a Marchionne «un incontro per assicurare e dare prospettive ai lavoratori». Anche perché, si legge nella missiva «vi è il rischio che gli stabilimenti vengano messi gli uni contro gli altri». E mentre distribuivano i volantini, sulle loro teste sventava un mezzobusto raffigurante l'ad in preghiera, posizionato davanti all'ingresso dai lavoratori della Cub.